

## VI

### “IN MEMORIA DI ME”

#### *1. Il testamento di Gesù*

La svolta principale nella storia del pane si ha quando il Redentore, unendosi alla sua sostanza, promette con quell'unione di nutrire gli uomini di se stesso per tutto il rimanente corso dell'esistenza terrestre.

Preannunzio di questo mistero sono le moltiplicazioni dei pani da Lui compiute in almeno due occasioni per sfamare le folle che lo seguivano. Preannunzio soltanto, giacché il cibo largito in quelle circostanze ad altro non serviva, che ad appagare il naturale bisogno della sussistenza fisica, onde “tutti mangiarono e furono saziati”.

Nei discorsi riferiti dal Vangelo di Giovanni in cui Cristo dichiara alle stesse folle di essere Lui il “pane della vita disceso dal cielo”, già è chiara l'allusione a qualcosa di più grande, celato in quei gesti di miracolosa beneficenza, che confortano, ma non trasformano dall'interno i beneficiati.

È nell'Ultima Cena che il mistero del Cristo-Pane entra nella dimensione che gli sarà propria, di una presenza trasformatrice nella storia dell'umanità e dell'universo intero. Vi entra come clima interiore nascente dal rivelarsi di un'intenzione rimasta fino a quel momento occulta.

L'Ultima Cena è l'atto solenne con cui il Figlio dell'uomo affida ai discepoli la propria volontà testamentaria alla soglia della condizione che lo renderà Signore della storia, in quanto compresente ad essa attraverso la propria sostanza donata al suo divenire.

Che nel banchetto pasquale del congedo sia stato consumato, in ottemperanza al rito giudaico, l'agnello commemorativo dell'antico esodo, ovvero, come sostengono alcuni, che in base alla consuetudine essena se ne sia conservato il simbolo soltanto sotto le specie del pane e del vino, l'identificazione di Cristo con l'Agnello immolato si fa reale, prima ancora di compiersi nell'evento storico.

Egli anticipa la Sua Passione, il dono totale di sé, che di lì a poco apparirà sotto gli occhi di tutti. Ne realizza in segreto l'evento e ne dà ad un tempo l'annuncio.

Perciò la Santa Cena fu consumata nel "luogo alto", ove ci si riuniva altrimenti per cerimonie e preghiere solenni e che sarà poi teatro della Pentecoste<sup>1</sup>. Il suo intento si renderà manifesto nella Passione, per occultarsi nuovamente, se non alla fede, quando dalle profondità della terra si trarrà il corpo di resurrezione: del che sarebbe immagine non arbitraria quella di Cristo che somministra il pane eucaristico ai giusti d'Israele e delle antiche genti nell'atto di salvarli con la Sua discesa agli inferi<sup>2</sup>.

Antiche tradizioni assegnano all'apostolo Giacomo Minore – da cui il Maggiore si distingue non per dignità, ma per precedenza di chiamata – detto "il giusto" e identificato col "fratello del Signore" cui accenna il Vangelo<sup>3</sup>, il privilegio di aver beneficiato della prima eucaristia celebrata da Cristo stesso dopo la Sua resurrezione.

Giacomo – racconta il padre della Chiesa Girolamo – aveva fatto voto di non gustare più cibo dall'ora in cui aveva bevuto al calice del Signore, finché non l'avesse visto risorgere dai dormienti. Ed ecco che, risorto da poco, il Signore disse: "Portate una mensa e del pane". Prese quindi il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede a Giacomo il giusto, dicendogli: "Mangia, fratello mio, il tuo pane, poiché il Figlio dell'uomo è risorto dai dormienti".<sup>4</sup>

La *Legenda aurea*, anch'essa sulla parola di antiche tradizioni, ci dice aver Giacomo, primo tra i discepoli, celebrato l'eucaristia, come per primo l'aveva ricevuta dalle mani del Signore, un onore "conferitogli per l'eccellenza della sua santità":

Sappiamo che, dopo l'Ascensione del Signore, celebrò una messa a Gerusalemme, allorché fu consacrato vescovo.<sup>5</sup>

Negli incontri conviviali col Risorto di cui narrano i Vangeli, vi è il riproporsi della Santa Cena nel suo mistero nascente, del quale la coscienza umana riceve un'impressione solenne, ma ancor trasognata.

Solo dopo l'occultarsi del Signore dalla scena visibile della storia, l'umanità a lui congiunta potrà farsi carico del Suo mandato, se non nella coscienza, nell'intenzione efficace di un nuovo sacerdozio. Tutto quanto nel corso della storia successiva si verrà configurando nelle fattezze di un culto in sé articolato ed espressivo delle più diverse note del sentire umano di fronte a un tale mistero, non sarà che lo sviluppo di quel primo germe, vivo di una semplicità ancora informe, poiché fluente dal suo primo e sostanziale principio.

Giacomo fu anche soprannominato "il Cristo" per la straordinaria somiglianza che "nel volto, nelle maniere, nel linguaggio"<sup>6</sup> presentava con il Signore, tanto che, per non confonderlo con Lui, i suoi persecutori esigettero da Giuda il bacio di riconoscimento al momento dell'arresto seguito al banchetto pasquale.

L'arte figurativa ha saputo rendere con fine e perspicace intuito, l'affinità elettiva che imparenta nell'anima Cristo all'apostolo Giacomo: non solo nei tratti esteriori, ma altresì in quella fisionomia interiore del portamento e del gesto in cui traspare il carattere di una vocazione sacerdotale nascente dall'intimo della persona, prima ancora che da un atto di rituale investitura (fig. 49). In tal senso ciò che per Pietro è un mandato storico universale, per il "fratello del Signore" è conseguenza di una disposizione innata.

In una raffigurazione simbolica dell'Ultima Cena, affrescata nel monastero del Sacro Speco a Subiaco e nella quale una dicitura recante sul capo il nome di ciascun apostolo non lascia dubbi circa l'identificazione (fig. 50), Giacomo Minore è l'unico a tenere in mano un pane, segno di un ordinarsi spontaneo del suo destino alla grazia del mistero eucaristico, di cui sarà il primo tutore.

Di Giacomo si tramanda ancora che, maceratosi in una continua ascesi per meglio disporsi al dono integrale di sé, "tanto a lungo rimase prostrato in orazione, che i suoi ginocchi ebbero calli duri come i calcagni". In questa capacità di chinarsi con tutto il proprio essere per riconoscere col gesto la verità del proprio nulla, ferve la devozione a Colui che è nel Suo essere il Tutto. Se custode di una tale devozione è, nella storia spirituale del mondo antico, il popolo d'Israele<sup>7</sup>, si com-